

Il 'ritorno' di Carlo Fulchir

"Il salotto buono della finanza italiana mi ha usato come capro espiatorio della vicenda Finmek. Gli altri che avevano responsabilità non sono mai stati chiamati a rispondere". Dall'altare della new economy alla polvere dei tribunali e ora alla ricerca di nuovi progetti assieme agli 'amici': dopo anni di silenzio, l'imprenditore bujese si confessa. » DI ROSSANO CATTIVELLO

È tornato. O, forse, non se ne era mai andato dal mondo imprenditoriale. Dopo anni di eclissi mediatica, però, ora vuole raccontare la propria versione dei fatti. La vicenda, cioè, del più grande gruppo italiano dell'elettronica, la Finmek da lui fondata e che arrivò a occupare fino a seimila dipendenti solo in Italia, e di come in meno di due anni fu dispersa, finendo nel 2004 in amministrazione straordinaria. Per il bujese **Carlo Fulchir** bastò poco per passare dall'altare dell'economia alla polvere dei tribunali. La vicenda giudiziaria è ormai chiusa, con un patteggiamento al Tribunale di Padova per una serie di reati societari. Oggi, ritiratosi nuovamente a Udine, Fulchir fa da mentore ai due figli impegnati in una loro avventura imprenditoriale e, assieme ad altri amici imprenditori, valuta nuove opportunità di business.

Perché ha patteggiato se continua a dichiararsi innocente?

"Nei processi avuti all'estero

sono mai stati chiamati a rispondere e a pagare".

A chi si riferisce?

"A banche e soci, che in una certa fase della storia di Finmek hanno caricato il gruppo di aziende decotte, scaricandovi perdite e debiti. Nel mentre, la politica e i sindacati prima erano favorevoli, perché si salvavano migliaia di posti di lavoro, e poi, quando il sostegno finanziario è stato tolto, hanno guardato dall'altra parte".

Il suo progetto aveva contenuti industriali o soltanto finanziari?

"Non eravamo una pattumiera, ma c'era una strategia ben precisa: diventare punto di riferimento nell'elettronica mondiale. Avevamo prodotti competitivi e brevetti: fummo, per esempio, i primi in Italia a lavorare sul digitale terrestre. Nel 2001, avviammo il processo per la quotazione in Borsa per reperire quei capitali necessari proprio a internazionalizzare il gruppo, acquisendo produzioni nei Paesi che stavano



Carlo Fulchir, che quest'anno compie 50 anni, ha iniziato la carriera di imprenditore nel 1983 fondando la Elektron di Buja

150 milioni di euro. Dovevano, però, essere collocate soltanto a investitori istituzionali e non ai piccoli risparmiatori, come invece soltanto dopo seppi fu fatto. Nell'ottobre 2002, con la crisi dell'elettronica e l'uscita di Generali quale partner finanziario, cedetti il controllo del gruppo".

Quindi, si è sentito usato?

"Avevo bussato al salotto buono della finanza italiana e, con la promessa di farmi entrare, invece mi usò, salvo poi farmi diventare il capro espiatorio per tutte le colpe".

Attualmente ha pendenze penali?

"No, nessuna".

Cosa sta facendo?

"Negli ultimi cinque anni, ho abbandonato i grandi scenari e mi sono dedicato alle piccole cose".

Cioè?

"Da un lato supporto i miei figli, Stefano di 26 anni ed Eva di 23, nel loro percorso imprenditoriale nel settore internet e social network, attraverso l'azienda iVisionWeb di Udine. Nata dalla passione di mio figlio per le nuove tecnologie, intende sfruttare la crescita che i contenuti di internet avranno an-

cora per i prossimi anni. Io sono stato protagonista dell'hardware informatico, oggi si può crescere soltanto nel software. Dall'altro, collaboro managerialmente con un'azienda di trasporti di Milano, la Betrans".

Nel suo curriculum lei scrive che 'con un gruppo di imprenditori amici, lavora alla creazione di un nuovo gruppo societario': può spiegare meglio?

"Ideiamo progetti per aziende da ripensare e ricollocare. All'inizio degli Anni 2000, le idee erano tantissime; questa crisi, però, ha spiazzato anche me. Continuo a cercare opportunità di sviluppo oggi in Friuli, ma faccio difficoltà a trovarle".

Ha sempre avuto collegamenti con la politica, da Dell'Utri a Bersani, oggi quali sono i suoi riferimenti?

"Non ho più riferimenti, ma soltanto amici. Ai tempi di Finmek il confronto con le parti sociali, compresi gli amministratori pubblici e i partiti, era necessario. Oggi, chiunque faccia l'imprenditore vive la politica con maggiore distacco, perché non è più determinante in economia: oggi un imprenditore per qualsiasi cosa deve arrangiarsi da solo".



Carlo Fulchir assieme al presidente della Regione Renzo Tondo

per vicende simili sono sempre stato prosciolto; in Italia, visto il sistema giudiziario, ho preferito chiudere più velocemente possibile tutta questa storia. Comunque, non è questione di innocenza o colpevolezza, ma di responsabilità e di colpe. Io le ho avute, non lo nego, ma altri non

al tempo emergendo. Poi, però, ci fu l'11 settembre..."

Cosa successe?

"Per superare l'impasse economica che seguì, la nostra banca di riferimento ci suggerì, anziché la Borsa, l'emissione di obbligazioni, per un valore di